

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3338

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA FEDE  
TRADITA,  
E VENDICATA  
DRAMMA

Da recitarsi nella Sala de' Sig.<sup>ni</sup> Capranica  
nel Carnevale dell'anno 1712.

DEDICATO

ALLA

NOBILTA' ROMANA



Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leone  
all'Insegna di S. Giovan di Dio.

---

In ROMA, per il Bernabò l'anno 1712.  
*Con licenza de' Superiori.*

*Alf.*

# ATTORI.

Ricimero Re de Goti destinato Sposo d'Eduige, poi Amante d'Ernelinda.

*Il Sig. Antonio Bernacchi.*

Rodoaldo Re di Norvegia.

*Il Sign. Gaetano Borghi.*

Ernelinda sua figlia amante di Vitige.

*Il Sign. Domenico Tollini.*

Eduige figlia di Grimoaldo già Re di Norvegia.

*Il Sig. Gio. Pietro Sbaragli da Pescia in Toscana.*

Vitige Principe Reale di Dania, Cugino d'Eduige, Amante d'Ernelinda.

*Il Sig. Gio. Antonio Archi, detto Cortoncino.*

Edelberto Principe Reale di Boemia Amante d'Eduige.

*Il Sig. Filippo Sicardi.*

## NEGL' INTERMEDJ.

*Il Sign. Gio. Battista Cavana.*

*Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

## Mutazioni di Scene.

*Nell'Atto primo.*

Sito ombroso, dove stanno i Sepolcri de' Re di Norvegia, nel mezzo si vede sopra gran Piedestallo Urna di marmo, dove sono riposte le Ceneri di Grimoaldo, incontro alle quali vi stanno altre Urne accese. Notte oscura.

Cortile.

Padiglioni in veduta della Città.

Anticamera con Specchi.

Gabinetto per l'Intermezzo.

*Atto secondo.*

Cortile.

Cortile con Veduta di Giardino.

Camera.

Gabinetto per l'Intermezzo.

*Atto terzo.*

Prigione ove stà rinchiuso Vitige, con Porta corrispondente a quella di Rodoaldo.

Bosco con Peschiera.

Stanza terrena per l'ultimo Intermezzo.

Piazza con Cavalli, e Fontana.

ARGO.

## ARGOMENTO.

**S** Cacciato del Regno di Norvegia da suoi stessi Vassalli Vmblo, si ricoverò appressò Ataulfo Re di que' Gothi, che stesero i confini del Regno loro, sino alle rive dell'Alpi, e condusse seco una sua unica Figlia. Al Soglio di Norvegia fu sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Vmblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere in Trono Vmblo. Si oppose a questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si dierono fra questi Eserciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del Figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, fino a lasciarlo regnare finche visse; a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Vmblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore ricusò restituire il Regno alla figlia di Vmblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra; con tutto che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gl'animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perche era necessario l'acquistarli ancora l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Re prigioniero, fu risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraccennata, cioè, che lui morto ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Vmblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gothia.

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per comodo della Musica i nomi di Vmblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio gli amori di Vitige Principe Reale di Dania con Erelinda Figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige Figlia di Grimoaldo.

A 3

PRO.

# PROTESTA.

**L**E Parole, ed i Costumi non convenienti alla vera Religione, per tali si riconoscono da chi scrisse, e si professa Cattolico.

---

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*D. De Zaulis Archiepisc. Theodosiæ Vicesger.*

---

*Imprimatur.*

Fr. Gregorius Sellari Sac. Apost. Palatii  
Magister Ordinis Prædicatorum.

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Sito ombroso, dove stanno i Sepolcri de' Rè di Norvegia, nel mezzo si vede sopra gran Piedestallo Urna di marmo, dove sono riposte le Ceneri di Grimoaldo, incontro alle quali vi stanno altre Urne accese.  
Notte oscura.

*Ricimero, Eduige, Vitige, Edelberto, Paggi con faci accese, e parte dell' Esercito.*

*Edu.* **E**cco le Regie Tombe (gnaro,  
De famosi Avi miei, che qui re-  
A lor mancava, oh Dio?  
Dell' infelice mio Padre, e Signore  
Il Cenere sublime, entro quest' Urna  
Della Gotica Regia, ove ei morio  
Lo serbai per unirlo all' altre avite,  
Che se in vita dal Trono  
Lo discacciò rigor d' avversa sorte,  
Lo copra almen Tomba reale in morte,  
*Ric.* Eccelsa Principessa  
Fellonia de Vassalli,  
Fatalità di Stelle  
Rapid di Grimoaldo al crin famoso

A 4

L'au-

L'aurea corona, e infruttuoso, e vano  
 Fù l'ardir di nostr'armi,  
 Se nel più bell'ardor de nostri sforzi  
 Lasciò la vita, la Vittoria, e il Regno.

*Edel.* Mà Rodoaldo indegno  
 Altero non andrà di sue rapine.

Eduige la notte,  
 Che quà ne trasse a sì pietoso officio  
 E' foriera del dì di tue Vittorie.

*Ric.* Pria, che spunti l'aurora  
 S'affaliran le mura, e soua il Soglio  
 T'inchineranno i Sudditi rubelli;  
 Al riverito aspetto  
 Di quest'Urna lo giuro, e a te il prometto.

*Ede.* Signor di questa notte  
 Sembra tardo al mio ardire ogni momento  
 Ch'allontana il cimento

*Vit.* Impaziente il cuore  
 E' stimolo alla destra,  
 Mio Re, che più si tarda?  
 Oltraggio è della Gloria  
 Ritardata Vittoria.

*Ric.* All'affalto si guidi  
 L'Esercito temuto.

*Vit.* Andiam mei fidi.

Prestami l'ali al piè  
 Amor, e vien con me  
 Per darmi più valor:  
 L'Idolo mio bramato  
 Chiude quel muro ingrato,  
 Ed io non parto ancor?

Prestami &c.

*Parte con numero di Soldati.*

*Ric.* Eduige seguiam gl'arditi passi,  
 E il valor di Vitige:  
 Edelberto disponi  
 I rinforzi opportuni al gran cimento.

*Edel.* Urna ti bacio, e parto;  
 Ma veudicata il mio ritorno aspetta.

*Edui.* Tutta speme

*Edel.* Pien d'amore

*Ric.* Tutto sdegno, e tutto ardore:

*a 3.* Corro, e volo alla vendetta.

*Partono tutti.*

## SCENA II.

Cortile.

*Rodoaldo, Ernelinda.*

*Ern.* **T**anto dunque o Signore è sventurato  
 Il povero mio pianto,  
 Che non possa ottener dall'altrui destra  
 Il dono d'una morte.

*Rod.* Un cuor vile o Ernelinda  
 Cerca il fin de suoi giorni  
 Per sottrarsi al furor delle sciagure.  
 Un'alma forte affronta  
 Armata di virtù l'impeto altero  
 Di nemica fortuna.

*Ern.* Ah? Padre, e chi assicura  
 La gloria mia da i violenti affalti  
 D'un Vincitore amante, e disperato?

*Rod.* Al cuor di Rodoaldo

A 5

Egual

Egual cuore hai nel petto . Ama Vitige ;  
 E forse vincitore avrebbe l'alma ,  
 In cui raggion sovra gli affetti impera :  
 Mà quando anche il rendesse  
 L'insolente vittoria altero , ed empio  
 Gli frenerà l'ardire  
 La tua fortezza .

*Ern.* Ah senti, o Padre, senti  
 Del Vincitor le strida ,  
 E del Vinto i lamenti .

*Rod.* Ancor si pugna  
 Su le mura difese , io colà porto  
 Gli ultimi sdegni ; à Ricimero in fronte  
 Spuntar non lascierò facili allori ,  
 E se la mia caduta  
 Nel Cielo già prescrisse avverso fato  
 Morrò nella mia Regia , e coronato .

*Ern.* Ah Padre , e me qui lasci ?

*Rod.* In petto aurai  
 La tua virtù, la mia giustizia al fianco ;  
 Ernelinda men vado , il dono estremo ,  
 Ch'io ti lascio , è il mio amore ,  
 E contro Ricimero  
 Del mio Figlio Uccisor , contro Vitige ,  
 Che mi getta dal Trono , e toglie il Regno  
 L'eredità d'un giusto eterno sdegno .

Sino a questo ne condanna

La tiranna.

Dura forte .

Ma vò ad onta del suo sdegno

Il mio Regno ,

O pur la morte .

Sino &c.

SCE-

## S C E N A III.

*Ernelinda.*

**C**Uor mio l'alto comando  
 Nella più forte impenetrabil parte  
 Custodisci di te ; Vitige amasti  
 Nemico a Rodoaldo, in Regal figlia  
 Colpa non lieve , i tuoi sublimi affetti  
 Cangia in amaro sdegno  
 Contro chi 'l Genitor getta dal Trono  
 Ed il primo delitto io ti perdono .

*Volendo entrare vede le fiamme della  
 Reggia incendiata .*

Ma che rimiro o Stelle !

Arde la Reggia , e le nemiche Insegne  
 Queste Soglie Reali empion d'orrore :  
 Acerba vista ? Ah più d'ogn'altro ancora  
 Formidabile aspetto ; ecco Vitige  
 Con la Vittoria in pugno ; e ad Ernelinda  
 Porta l'ultimo assalto .  
 Generoso mio cuore  
 Or che d'amore il vasto incendio è spento ,  
 Di tua fortezza armato entra in cimento .

## S C E N A IV.

*Vitige con Soldati, ed armi alla mano, e detta .*

*Vit.* **P**Rincipessa adorata ecco à tuoi piedi  
 Non già più vincitor , ne più nemico  
 Il più fedel'amante .

A 6

Usur-

*Ern.* Usurpi ancora

Traditor questo nome? e sotto al ciglio

Una spada mi rechi

Nelle misere vene

Spinta dal tuo furor de' miei Vassalli?

Frà gl' incendj, e le stragi

Si portano gl'amori?

*Vit.* Si grand' ire ò mia vita? e chi potea

Toltono il nostro Marte

Ottener le tue nozze

Da un Genitor crudele,

Che le negò fino alla sua grandezza

Da me offerita? à questo prezzo ottenne

Ricimero il mio brando,

E tale ora m'accogli? Ah dove sono

Le prime tenerezze? e dove è il primo

Amor del tuo bel cuore?

*Ern.* Tu del mio amor mi chiedi? io ti domando

Ove sono ò Vitige i miei Vassalli?

Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

*Vit.* Il Padre avrai, ch'ogni Soldato hà in legge

Il rispettar quel cuor, di cui sei parte;

I tuoi Vassalli avrà la Dania, ed io

Già ti fermo sul crin la tua Corona.

*Ern.* Riceverla potrei

Da una destra, che spinge

Rodoaldo al Servaggio? e nò Vitige

Tempo è di sdegni, e non d'amori, in petto

La mal difesa amante fiamma estingui;

Il carattere ostenta

Di Vincitor nemico;

Queste chiome recida.

Il servil ferro, e questo piede opprime

Vile catena; il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al Carro avvinta,

Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei;

Ne punto io mi riserbo

Di libero nel cuor, che gli odj miei.

Quanto ingrato t'adorai

Tanto ancor t'abborrirò:

Quell'affetto,

Che per te m'ardeva in petto.

Tutto in sdegno si cangiò.

Quanto &c.

## S C E N A V.

*Vitige.*

**V**ittoria infauستا? in cui frà lauri, e palme  
Al mio povero cuor spunta il cipresso.

Io però non sò ancora abbandonarvi.

Combattute speranze.

Quanto più il Sole appar da nubi involto

Adorno di più rai, ci mostra il volto.

Quando il Verno è più gelato

Tace l'onda, e nudo il prato

Non hà più le verdi erbette

L'odorose violette, (cor.)

Langue il Mondo, e tutto è or-

Mà ben tosto Primavera

Veste il Suolo d'erbe, e fiori,

E co' varj suoi colori

Lo ritorna al primo onor.

Quando &c.



## S C E N A VI.

Padiglioni in veduta della Città.

*Eduige, e Ricimero.*

*Ric.* **V**Edi ò bella Eduige  
Sù le mura nemiche  
L'aura già ventilar le nostre Insegne,  
Già perduto il suo Regno  
Hà Rodoaldo, ed al Real tuo piede  
La Norvegica sorte omai s'inchina;  
In questo dì sarai Spofa, e Reina.

*Edu.* Questi titoli illustri  
Signor con cui m'appelli, empion di tanta  
Gioja il mio sen; ch'ei per capirla appena  
Hà tanto cuor, che basti,  
A' Grimoaldo il mio gran Padre devo  
La ragione del Soglio entro le fasce,  
Più à te la devo poi, che Vincitore  
L'usurato non sol trono mi rendi,  
Mà di tua Regia Man degna mi fai.

*Ric.* Già questo era un'acquisto  
De' tuoi begl'occhi, allor che Grimoaldo  
Volle i nostri Sponsali, egli prevenne  
L'ardenti mie richieste;  
Il gran Nodo ei concesse, e non ottenne....

*Edu.* Nulla meno ei dovea, che me sua figlia  
A' te Signore, e questo Regno in dote,  
Da cui proterva fellonia io spinse  
A' te, che l'accogliesti, e che le spade

De'

De' tuoi Goti animasti  
Per rendere al suo crine  
La rapita Corona; e poi che al Fato  
A' noi toglierlo piacque, à me la rendi.

*Ric.* Ei non è degno prezzo  
Dell'amor tuo; se pur di questo, ò bella  
Tu i miei sospiri onori.

*Edu.* Pria, che stringere il ferro  
Contro de' miei Ribelli avevi ò caro  
Trionfato di me; segue il costume  
La tua destra fatal degli occhi tuoi,  
Altri mirar senza ferir non puoi.

Sì che il tuo primo sguardo  
Mi tolse ò caro il cor.

Più dolce poi si rende  
La fiamma, che m'accende  
Perche tu n'ardi ancor.

Sì &c.

## S C E N A VII.

*Edelberto, e detti.*

*Edel.* **G**Ran Ricimero, il nostro Marte esulta  
Nell' intiero trionfo.  
Occupata è la Reggia, e Rodoaldo  
Cinto è già di catene;  
Molto del nostro sangue  
Bevè il suo ferro; intrepido feroce  
Urtò egli solo un popolo d'armati;  
Da un' intiera falange oppresso al fine  
Cadde, e rese cadendo.

Me-

Memorabili ancor le sue rovine.

*Ric.* Sia tua cura Edelberto  
Scortar questa Regina alla sua Reggia;  
Io ti precedo ò bella  
Frà liete pompe à prepararti il trono;  
Tu del tuo cuor mi custodisci il dono.

Il momento  
Del contento  
S'avvicina all'alma mia.  
Ne più teme  
La tua speme  
Il rigor di sorte ria.  
Il momento &c.

## S C E N A V I I I.

*Edelberto, Eduige.*

*Edel.* **I**llustre Principessa, or che Bellona  
Della Norvegia appoggia l'Asta al Tro  
Soffri ch'io ti confessi, (no  
Che un'amor innocente  
Più che il desio della mia gloria al fianco  
Questa per te Spada non vil mi cinse.

*Edu.* Nel cuore d'Edelberto,  
In cui virtù sopra gli affetti impera,  
Soffro un'amor, che sà fin dove ei possa  
Giungere col suo volo.

*Edel.* Sò qual'amor si deve  
Alla Regia Eduige  
Nel Talamo Real di Ricimero.  
E sà bene Edelberto  
Essere insieme amante, e Cavaliero,

Pen-

Pensando già, che tu non sdegni o bella  
La pura fiamma del mio petto amante  
Almo piacere io sento;  
D'un sorriso, d'un vezzo, e d'uno sguardo  
E d'un parlar cortese io son contento.  
*Edu.* Se tal si serba o Prencipe, non noce  
Alla Grandezza mia sì bell'affetto;  
L'amarmi io ti concedo,  
E mio Campione, e Cavalier t'accetto.  
Se ti basta un vezzo, e un guardo  
Vezzi, e guardi avrai da me;  
Ma, che poi d'amor il dardo  
Novo ardor non svegli in te.  
Se ti &c.

## S C E N A I X.

*Edelberto solo.*

**T**anto basta a mie voglie  
Poiche fortuna ingrata  
Pria, che darlo alla mia  
Diede alla man di Ricimero il crine,  
Anch'io potuto avrei  
S'ella hà desio di Trono  
Il mio Soglio paterno offrirle in dono.  
Contento pur farò,  
Ch' il mio gradito Ben  
L'amor non sdegni almen  
Del mio cor fido.  
La nave, che non può  
Fidarsi all'alto mar  
E' paga di solcar  
Vicino al lido.

SCE-

## S C E N A X.

Anticamera con Specchi.

*Ricimero, e Vitige.*

*Ric.* **V**itige alla tua spada io devo in questo  
Giorno famoso il più delle mie palme  
Le nozze d'Ernelinda  
Sono un premio inegual di quanto osasti  
A prò di mia Corona.

*Vit.* Signor il ferro io strinsi  
Per sostener in giusta guerra i dritti  
Al Soglio di Norvegia  
Dell'illustre Eduige, a cui di sangue  
Congiunto io son per le materne vene;  
Quindi dovere, e non virtù s'appelli  
Ciò, che oprar ebbi in forte.  
Non in premio, ma in dono  
Ernelinda ricevo;  
Io la ricevo? ah ch'ella sdegna o Sire  
Stringere questa mano,  
Che nel destin del suo  
Oppresso Genitore hà qualche parte.

*Ric.* Languide sono, e brevi  
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

*Vit.* Ma quando il Vinto è grande  
E' questo solo il ben, che custodisce.

*Ric.* Fia mio pensiero il soggiogar quest' Ire  
Della Vergine altera.

*Vit.* Eccola appunto,  
Che fa molle col pianto il servil ferro,  
Che del paterno piè preme il coturno.

SCE-

## S C E N A XI.

*Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che sostiene  
le di lui catene, e detti.*

(traggio

*Ern.* **L**ascia o Signor, che del commune ol-  
Onde rigida Sorte oggi n'opprime,  
Anch' io soccomba al peso.

*Ric.* ( O Sommi Dei  
Qual Beltà peregrina  
Folgora sù quel Volto. )

*Ern.* Lascia, che queste lagrime infelici  
Veggan, se han tanta forza  
Di spezzar questa ingiusta empia catena,  
Ch' il luogo dello Scettro  
Indegnamente usurpa. ( to. )

*Vit.* ( Lagrime forti, onde il mio cuor' è infran-

*Ric.* ( Stelle chi vide mai così bel pianto? )

*Rod.* Hai vinto o Ricimero, il Brando appendi  
All'ara vil della fortuna cieca.

*Ric.* Appenderollo al Tempio  
Della gloria guerriera.

*Rod.* L' Usurpator' ingiusto  
Degl'altrui Regni, a quelle Soglie eccelse  
Non reca il piè profano.

*Ric.* Usurpator' è chi premeva un Trono  
Di Vergine Regal retaggio avito.

*Rod.* Non passò mai l'Eredità ne' figli  
Di Reali Corone,  
Ch' il Vassallo gettò di fronte al Padre.

*Ric.* Frenetico furor di Volgo infano

Non

Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.  
*Rod.* Se il Rè divien Tiranno  
 De' Popoli il furor s'arma dal Cielo.

## S C E N A XII.

*Eduige, e detti.*

**T**iranno Grimoaldo  
 Non fù giamai, ne mai s'armò dal Cielo  
 Contro il suo Rè l'empia infedel Norvegia;  
 L'ambizion di Rodoaldo accese  
 L'orribil fiamma.

*Ric.* Ed in me più feroce hoggi l'accende  
 (D'Ernelinda il bel volto)

*Ern.* (Tutto in lagrime o cor vanne disciolto)

*Ric.* Rodoaldo, fin dove  
 Giungerebbe il tuo sdegno  
 Contro di me, se ciecamente il Cielo  
 Dell'armi nostre oggi deciso avesse?

*Rod.* Temer doveesti quanto  
 Può un Vincitor da giusto sdegno acceso  
 Contro chi porta al fianco un Brando asperso  
 Del sangue d'un mio figlio.

*Ric.* Io pur così dovrei punir l'orgoglio  
 Degl'indomiti accenti  
 (Ma d'Ernelinda alle Bellezze altere  
 Dell'Ire mie tutta la gloria io dono)

*Edu.* (Pietà sospetta)

*Ric.* Quindi  
 La tua Parca difarmo, e il piè ti sciolgo;  
 Vivi, la Regia intera

Tua

Tuo Carcere farà, ne si richiede  
 In custodia di te, che la tua fede.

*Rod.* Se tu vuoi, ch'accetti il dono  
 Odi, e pensa, io resto in vita  
 Col pensier di vendicarmi:  
 Spero ancor figlia gradita,  
 Ch' il tuo cor lo sprezzera;  
 Se la nostra libertà  
 Il tuo onore, & il mio trono  
 Hà da costarmi. Se &c.

## S C E N A XIII.

*Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.*

*Vit.* **B**ellissima Ernelinda  
 Tergi sù quel bel volto  
 L'ingiuria di quel pianto, e rasserena  
 Quelle dolci pupille, in cui sfavilla  
 Di dolcissimo amor fiamma soave.

*Edu.* (Troppo teneri sensi)

*Ern.* Non creder Ricimero,  
 Che tutto questo pianto  
 Esca da quel dolor, che mi divora,  
 Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

*Ric.* (Adorabil ferezza)

*Edu.* (Il ciglio immoto  
 Le tiene in volto)

*Vit.* Ah lo difarmi o bella  
 Almeno la pietà ver chi t'adora.

*Ern.* Il Vincitor di Rodoaldo hà sensi  
 Così molli nel cuor?

*Ric.* Prencipe vanne,

È la-

E lascia, ch'io qui tenti  
 Difarmar del tuo ben le furie infane.

*Vit.* Da sì giusta speranza  
 Già sento farfi il mio timor men forte.

*Ric.* In me confida.

*Edu.* ( Ah Gelosia t'intendo )

*Vit.* Se sempre odiar mi vuoi  
 Toglimi il cor dal sen,  
 O prendi il sangue almen  
 Bella Tiranna:  
 Sì degli sdegni tuoi  
 Smorzar potrò l'ardor,  
 Ch' a morte ogn'or' il cor  
 Fiero condanna. Se &c.

## S C E N A XIV.

*Eduige, Ernelinda, e Ricimero.*

*Ern.* **M**Io caro Ricimero, or che sul Trono  
 L'alta nostra Vittoria adagia il fià-  
 Affretta, io tene prego (co;

Il mio gioir co gl'imenei Reali.

*Ric.* Questi è giorno Eduige  
 Confagrato alla gloria, ancor mi fuma  
 Il Sangue ostil sù i marziali allori,  
 Dimani poi favellarem d'amori.

*Edu.* Si parlarem, sì labro crudele  
 Veggo dove tu volga  
 Lo sguardo, e dove sciolga  
 Un tronco tuo sospir, alma infe-  
 Sì &c. (dele)

SCE-

## S C E N A XV.

*Ernelinda, e Ricimero.*

*Ric.* **P**Rincipessa Ernelinda, hanno gli sdegni  
 A piè della Vittoria i lor confini.  
 Al Vincitor giova la pace, al Vinto  
 E' necessaria.

*Ern.* Allora

Che può temere il Vinto  
 Dal Vincitor nemico, un peggior male.

*Ric.* E se offerisse il Vincitore al Vinto  
 E vita, e libertà, grandezza, e Regno?

*Ern.* Beni, che empion di fasto,  
 Quando però non gli avviliſca il prezzo,  
 A cui mercar ſi denno.

*Ric.* Il tutto io t'esibisco, il prezzo è ſolo,  
 L'amor tuo, le tue nozze.

*Ern.* O Dei, che ſento?

*Ric.* Di Rodoaldo, o bella  
 Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero  
 Di me trionfa;  
 Quindi al tuo piede io getto  
 La mia Vittoria, & offro  
 Per inalzarti al Talamo, ed al Trono  
 Una destra real, che di due Scettri  
 Softiene il peſo.

*Ern.* Aggiungi

Una mano, che ſtilla  
 Del mio Germano il Sangue:  
 Una mano, che hà ſpinto

Ro-

Rodoaldo dal Soglio, (gno:  
 Che di stragi, e di fiamme empie il mio Re-  
 Una mano, per cui  
 La paterna virtù vuole il mio sdegno.  
*Ric.* Ne può placar quest'Ire  
 Di due Corone il dono?  
*Ern.* Offrine un'altro,  
 Che le mie brame adempia.  
*Ric.* E quale è questi?  
*Ern.* La tua morte, ò la mia.  
*Ric.* E tanto dunque  
 Questo sdegno superbo ardisce ancora?  
 Ti sovvenga Ernelinda  
 Che tutto può ottener, cui tutto lice.  
*Ern.* Sù via tiranno, ardisci  
 Ciò che può fare un vincitor superbo  
 Rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene  
 Questo mio piede opprimi?  
 Tenta la mia fortezza  
 Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto  
 Hà di peggio l'Inferno,  
 Che in faccia a lor t'abborrirò in eterno.  
*Ric.* I miei prieghi  
*Ern.* Detesto  
*Ric.* I sospiri  
*Ern.* Gli sdegno  
*Ric.* La mia forza  
*Ern.* La sprezzo  
*Ric.* Son Vincitore, e posso  
*Ern.* Sbranarmi il Cuore.  
*Ric.* E soggiogar gl'affetti  
*Ern.* Dalla Virtù difesi?

Vuò

*Ric.* Vuò le tue nozze  
*Ern.* O la mia morte  
*Ric.* In mezzo (a Vincitrici Squadre) un Re le  
*Ern.* E a me le vieta un Padre (chiede.  
*Ric.* Ti sovvenga . . .  
*Ern.* La morte d'Alarico  
*Ric.* Che il fato . . .  
*Ern.* Vinta mi vole sì, ma non codarda  
*Ric.* Pensa  
*Ern.* Alla mia vendetta  
*Ric.* Ch'io son . . .  
*Ern.* Sì Ricimerò  
*Ric.* E tu  
*Ern.* Ernelinda  
*Ric.* Questa austera Virtù meglio consiglia,  
 E sappi, ch'io son Re  
*Ern.* Sò ch'io son figlia.  
*Ric.* Pensa d'amarmi,  
 E pensa ch'io son Re,  
 E che son Vincitor;  
 Nò non sprezzarmi  
 Vedrai qual danno a te  
 Prepari il mio furor.  
 Pensa &c.

## SCENA XVI.

*Ernelinda.*

**G** Iunge dunque tant'oltre  
 La tua sciagura o misera Ernelinda?  
 Sino su' nostri affetti

B

II

Il Goto Vincitor ragion pretende?  
 La mia Virtù s'opponga  
 A gl'affalti feroci. Ah che più d'essa  
 Un'amor combattuto  
 La rocca del cuor mio si custodisce  
 In Vitige ei m'addita  
 Più che il fiero nemico, il caro amante,  
 Ed io non sò se ad esso  
 O alla mia vendetta, io sia costante.

Son Navicella

Gioco dell'Aure  
 Scherzo dell'Onde.  
 La mia rubella  
 Sorte crudel  
 L'odio, e l'affetto  
 In me confonde.

Son &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

Gabinetto.

*Madama Dulcinea, e il Cuoco del Sig. Marchese  
 del Bosco in Abito di Cameriere.*

Cuo. **S**Tà Madama al Tavolino,  
 Che si abbiglia,  
 Cioè a dir,  
 Che si consiglia  
 Col suo fido, amato specchio;  
 M'apparecchio,  
 D'aspettar tanto benino  
 Per lo meno un par d'orette.  
 Ci vorrebbe ancora questa;  
 Che mentr'ella  
 Si fa bella,  
 E s'impolvera la Testa,  
 S'abrugiasser le Polpette. Stà &c.

Ora bisogna starvi, & ingegnarsi  
 Di servir il Padron, il qual desidera  
 Col mezzo mio rifarsi  
 Con questo non curante,  
 E sprezzante Umorin, che no'l confidera,  
 Come se fosse un' Uom ordinarissimo,  
 E non quel Cavaliere garbatissimo,  
 Che può dirsi il primier della Città  
 Per meriti, ricchezza, e nobiltà.  
 Basta basta vedrà la Signorina  
 Quanto possa un' ingegno da Cucina  
 Per renderla confusa;  
 El al fin s'accorgerà.....

B 2

Di-

*Mad.* Dimando scusa,  
Ero spoglià . . . dov'è  
Que! Signore , che brama di parlarmi?

*Cuo.* Non vidi . . .

*Mad.* E là Lachè,  
Lachè dico , Lachè?

*Cuo.* Non vidi  
Altri , che la Donzella .

*Mad.* Un'ora intiera  
Quando voglio qualch'un forz'è , che gridi .  
Sei tù forse quell'Uom , che vuol' udienza?

*Cuo.* Illustriissima sì .

*Mad.* E ben chi sei?

*Cuo.* Son Camerier dell'Oste della Posta .

*Mad.* Parmi un'impertinenza ,  
Che un Garzon d'Osteria  
Pretenda di parlar a una par mia .

*Cuo.* Parlato hò a Duchesse , e con Regine  
Tal qual mi vede , senza far' oltraggio .

*Mad.* Sì , ma dovevan' esser di viaggio .

*Cuo.* Dica , se devo esporle un'ambasciata  
Di un Forestier di qualità , che brama,  
D'esser doppo pranzato a riverirla?

*Mad.* A riverirmi ! e com'egli si chiama?

*Cuo.* Il Signor Colonel Bellofonte .

*Mad.* ( Caspita ! Un' Ufficial vuol visitarmi ? )

*Cuo.* Al Signor Colonello  
Che devo dir?

*Mad.* E' bello?

*Cuo.* S'imagini .

*Mad.* Bizzarro?

*Cuo.* Si figuri .

Con

*Mad.* Con bianca Piuma sul Cappel?

*Cuo.* Confideri .

*Mad.* Con la Perucca?

*Cuo.* Con un Peruccone

Ben carico di Polve .

*Mad.* Egl'è Padrone .

Venga sì sì

Quel Forestiero ,

Quel Cavaliero

Che sì mi brama .

Digli : Madama

L'aspetta già .

E' Colonello?

(il Cuoco le ris-

E' così bello?

(ponde con cen-

(Ma poi chi sà .)

(ni .

Tu non m'inganni?

(Mentre è vezzoso ,

Più generoso

Forse farà .)

Venga sì sì &c.

*Cuo.* Anderò dunque -- Vuol partire .

*Mad.* Senti ; capitando

Passagieri di Rango , come a dire

Ufficiali , Marchesi ,

Conti , Baroni , rendimi avvifata .

*Cuo.* La servirò .

*Mad.* Mi farai cosa grata . *Mad.* Vuol partire .

*Cuo.* Compatisca di grazia . Hà conoscenza

Del Marchese del Bosco?

*Mad.* Certo che lo conosco .

*Cuo.* Che dice dell'Eroico , e nobil tratto

D' un Signoron sì fatto?

B 3

A dir



*Mad.* A dir la verità  
 Nel bel Mondo galante, e spiritoso  
 Trista figura ei fa.

*Cuo.* E pure è rispettoso, e molto affabile.

*Mad.* Per rendersi pregiabile  
 A Giovanette belle, è tutto brio,  
 Hoggidì Padron mio  
 Altro ci vuole a fè.

*Cuo.* Che mai ci vuole?

*Mad.* Prima vestir bisogna  
 Con tutta proprietà. Ti par che sia  
 Bella galanteria  
 Venirmi a visitar con il Tavarro,  
 E con un gran collaro  
 Da Magistrato?

*Cuo.* E bene?

L'Abito è proprio al Posto, che sostiene  
 Di Configlier di Stato.

*Mad.* Spiritoso. Garbato.  
 Egli può dunque andar col Collarone  
 A trattener un circol di Matrone.

*Cuo.* (Ella non sà, che questi è il mio Padrone,  
 E ch'io sono il suo Cuoco.)

*Mad.* Cosa dici?

*Cuo.* Dicea, che in questi Secoli infelici  
 Il merito non s'apprezza.

*Mad.* In quanto a me l'accolgo con freddezza,  
 Non curando sue Visite.

*Cuo.* Illustrissima  
 Anderò, perche è tardi.

*Mad.* Và pur, che il Ciel ti guardi.

Senti

Senti, senti, non ti scordar.  
 Quando giunge un Forestier,  
 Di buon garbo, e bella mina,  
 Sia di sera, o di mattina  
 Di venirmi ad avvisar.

*Cuo.* Non v'è dubbio, si sapranno  
 I Signori, che verranno,  
 Ed allor sarà avvisata.

*Mad.* Oltre il rendermi obligata  
 Mi farai un gran piacer.

*Cuo.* Il servirla è mio pensier.

*Mad.* Prendi in tanto.

*Cuo.* Ah nò Signora.

*Mad.* Sì sì prendi.

*Cuo.* Eh nò Illustrissima.

*Mad.* Prendi io dico.

*Cuo.* Ih Eccellenza.

*Mad.* Prendi, e vanne.

*Cuo.* Oh obligato.

*Mad.* Vanne a bere il Moscato.

*Cuo.* Uh che lei troppo m'onora;  
 Veggo ben per esperienza,  
 Ch'è Signora cortesissima.

*Mad.* Sù sù andate.

*Cuo.* Le sue grazie prelibate  
 Anderò dunque a goder.  
 Senti, senti &c.

*Fine del Primo.*

B 4

AT-

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Atrio.

*Edelberto, Eduige.*

*Edel.* **B** Ella Eduige è questi (glio  
L'illustre di, che di Norvegia al So-  
Rende l'onor del tuo Real incarco,  
S'io 'l veda con piacer, tel dica il guardo,  
Che da' begl'occhi tuoi nel cuor mi scese,  
Ciò che hò di pena è, ch'io non ebbi in sorte  
Spargere del mio sangue  
Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

*Edu.* S'io vedessi Edelberto  
Costarmi del tuo sangue il mio trionfo  
Detestarei la stessa mia grandezza,  
Che nella tua salvezza  
Hà più parte il cuor mio, che tu non pensi.

*Edel.* Se ciò sperar mi lice, o miei beati  
Amorosi sospiri.

*Edu.* Credilo o Prence, e credi,  
Che se il Paterno Impero  
Lasciato avesse in libertà il mio nodo,  
Mal grado a quanto a Ricimero io deva,  
Io d'esso non farei,  
Combattuto da te, facile acquisto.

Que-

## SECONDO.

*Edel.* Questa d'un puro amor bella mercede  
Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

*Edu.* Ricimero qui giunge  
Vanne lieto Edelberto, e ti sovvenga,  
Che sprezzar' il tuo foco, io non saprei,  
Che mio Campione, e Cavalier tu sei.

Io mi sento un nobil foco  
Scintillar' entro del petto,  
Ch'un pudico, onesto affetto  
Per te accese nel mio core.  
Arde è ver, ma non consuma,  
Perche allor che più m'accende,  
Come l'oro in sen mi rende,  
Puro, e nobile l'amore.

## SCENA II.

*Ricimero, Vitige, & Eduige.*

*Ric.* **N**O' Vitige, Ernelinda (gno  
Nel suo dolor più fiera, e nel suo sde-  
Piegar non sà l'alma superba a i voti  
D'un'amore, in cui vede  
La man, che le gettò dal Trono il Padre.  
Nelle pene d'amor porge ristoro  
La lontananza, al Soglio  
Della Dania ti rendi, ove ti aspetta  
Il Real Genitor per ribaciarti  
Sul Crine invitto i trionfali allori.  
*Vit.* Ed io potrei Signor trar lunge il piede  
Da questa Reggia, in cui  
Il Sol degl'occhi miei sparge il suo lume?  
*Ric.* Principe, ove è quel cuore?  
*Edu.* Alma sì molle

B. S.

Non.

Non hà già Ricimero in questo giorno ,  
In cui gli fuma ancora  
Il sangue ostil sù i marziali allori ;  
Dimani poi favellerà d'amori .  
Non è così ?

*Ric.* ( Noioso arrivo ) e forse  
Questo debole affetto  
M'esce dal cuor, in cui la gloria ingombra  
Tutta la vastità de' miei pensieri .

*Edu.* Sù via segui la legge,  
Ch'ella ti detta , alle mie chiome innesta  
Della Norvegia il Serto .  
Col piacer del grand'atto  
Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia  
Regnar sù le nemiche ampie ruine ;  
Non mancano gli Sposi alle Reine .

*Ric.* De' miei Vassalli il sangue  
Di questo Regno è il prezzo , ed io non cedo  
Sì di leggieri un Trono ,  
Sovra di cui piantai le nostre Insegne .

*Edu.* Questo detta la gloria ? eh di infedele  
Che tu riserbi di Norvegia il Trono  
Ad Ernelinda in dono .

*Vit.* ( Che sento mai ) ?

*Edu.* Ah ingrato  
Questa è la fè giurata al mio gran Padre :  
Queste le nozze mie ? questo il mio Regno ;  
Ernelinda , o crudele , entro al tuo cuore  
D' Eduige trionfa .

*Vit.* ( E ciò sia vero ! )

*Ric.* Del mio cuor io non rendo  
Ragione altrui ; di Grimoaldo l'ombra

Sù

Sù le vie degli Elifi  
La mia fè non rimembra, o non apprezza ;  
Ed è legge de' Re la lor grandezza .

*Edu.* Mi vuoi tradir' il sento  
Anima senza fè .  
Il bell' incendio hai spento  
Crudel, ch'ardea per me .  
Mi vuoi &c.

## S C E N A III.

*Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che si  
trattiene in disparte .*

*Vit.* (apro  
C He intendo o Ricimero ? allor ch'io t'  
Con questa mano alla vittoria il var-  
A sveltermi tu pensi (co,  
Ernelinda di braccio, il cuor dal petto ?

*Ric.* E che , nel mio trionfo  
Della spoglia miglior pretendi il dono ?

*Vit.* Non cederò Ernelinda,  
Se col fulmine in pugno,  
La chiedesse il Tonante .

*Ern.* ( Per me qui si contende ? )

*Ric.* Ed otterralla  
Con lo Scettro alla destra  
Un Vincitor Monarca .

*Vit.* Un ferro hò al fianco,  
Che sua ragion sostiene  
Contro l'ingiusta autorità de' Scettri .

*Ric.* A Ricimero ?

*Vit.* Sì

B 6

Gli

*Ern.* Gli sdegni, e l'onte  
 Abbian fine tra voi Principi, io debbo,  
 Mal grado alla presente mia fortuna,  
 Dispor delle mie nozze.

*Vit.* Bella Ernelinda, empie già il Sol sei volte  
 Col suo splendor tutte del Ciel le vie,  
 Da che la fiamma illustre  
 Dell'amabil tuo volto il cor m'accese.

*Ern.* E' vero.

*Ric.* Al primo raggio  
 De' sereni occhi tuoi donai gl'affetti,  
 Ch'al volto d'Eduige eran dovuti.

*Ern.* Grand' olocausto.

*Vit.* Dal Vincitor diseredata, al Trono  
 Della Dania t'invito.

*Ern.* Somma fortuna.

*Ric.* Io t'offro  
 Di Norvegia lo Scettro,  
 La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

*Ern.* Offerte generose.

*Vit.* I miei sospiri?

*Ern.* Io vidi.

*Ric.* I miei voti?

*Ern.* Gli ascolto.

*Vit.* Tante lagrime sparse?

*Ric.* Le Regie mie preghiere?

*Ern.* Egualmente gradite.

*Vit.* E che risolvi?

*Ric.* A cui ti doni?

*Ern.* Udite.

Sò quanto ad ambi io deva:  
 Per sì teneri affetti.

In

In prezzo di mie nozze  
 Due Corone tu m'offri, e tu il tuo Soglio;  
 Ma rifiuto il tuo nodo, e il tuo non voglio.

Se ancor non m'intendete.

Ancora vel dirò,  
 Nò non vi voglio.

Puoi pianger, e pregar,

Languir, e sospirar;

Per ambi sempre avrò

Petto di scoglio.

Se ancor &c.

### SCENA IV.

*Ricimero, Vitige.*

*Ric.* Vitige?

*Vit.* Ricimero?

*Ric.* E quegli il cuore,  
 Ch'io ti svello dal petto?

*Vit.* Quella, ch'ottener crede:

Con lo Scettro alla destra.

Il Goto Vincitor?

*Ric.* Non sarà sempre irata

Verso un Rege, che l'offre, e Vita, e Règni.

*Vit.* Nò non potrai placar suoi giusti sdegni.

Solo nell'onde irate

Un timido Nocchier

Non spera più veder

Tranquillo il Mare.

Quando son più sdegnate:

Spesso fur viste allora

Perr-

Perdere il suo furor,  
E farsi chiare.

Solo &c.

## S C E N A V.

*Vitige.*

**T** Inganni sì Tiranno  
Io fui prima cagion di tua vittoria.  
E tal mercè mi dai?

Quanto ancor possa il mio valor vedrai.

Vuò pria vendetta,

O pur morire,

Ch'altri m'invole

La bella fiamma,

Ch' in sen mi stà.

Voglio esser solo

Nel mio tormento,

E nel contento

Voglio amar solo

Quella beltà.

Vuò &c.

## S C E N A VI.

Giardino.

*Rodoaldo, poi Ricimero con un Servo, che porta  
sopra un Bacile la Corona  
di Norvegia.*

**Rod.** E' vinto Rodoaldo (esso  
Non il suo Cuor; non hà ragion sovr'  
L'inclemenza degli astri.

Ro-

**Ric.** Rodoaldo conosci

Questa Regale Insegna?

**Rod.** Conosco un bene infausto

D'incostante fortuna.

**Ric.** Alle tue Chiome,

Da cui cadde, la rendo.

**Rod.** Illustre dono

A chi non sà, ch'affai d'essa è più degno.

Chi più sà rifiutarla.

**Ric.** Senti, fra amor' e sdegno

Mezzo non v'è, ne grandi, entrambi io t'offro

Ma nel grado maggiore o Regno, o morte.

**Rod.** A qual patto si sceglie?

**Ric.** Se d'Ernelinda alla mia destra annodi

La bianca man col titolo di Sposa,

Ti rendo al Soglio, e Suocero t'abbraccio,

Ma se pieno di sdegno a ciò t'opponi

Dentro il funesto orror d'atra prigione

Trucidato cadrai.

**Rod.** Venga Ernelinda, ed io

Favellerò qual devo.

**Ric.** Ella si appelli,

Se durassero gl'odj eternamente,

Che lascierian le guerre?

Breve giro di lustri

Divorarebbe i Regni.

SCE-

*Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte,  
e detti .*

**Ern.** **D** El Regal Padre al cenno  
Ecco Ernelinda .

*Vit. ( Io seguo l'orme della mia luce )*

**Rod.** Figlia pria , ch' io favelli ;  
Sai qual tu deva , obbedienza al mio  
Risoluto volere ?

**Ern.** Legge più sacra  
Non hebbi mai .

**Rod.** Sù questa destra , in cui  
Stà l'orma ancor d'un grande Scettro , giura  
Inviolabil fede al mio commando .

**Ern.** Là giuro , e con un bacio umile , e pio  
Sigillo il giuramento .

*Vit. ( Io temo )*

**Rod.** Or senti :  
I tuoi Sponsali eccelsi  
Ricimero mi chiede ; inorridisce  
All' insana richiesta il cuor di Padre .  
Quella destra , ch'ei t'offre  
Dal petto di Alarico a te germano  
Ed a me figlio ( oh rimembranza amara )  
Tolse l'alma innocente .

Ad abborrir t' impegno  
Le Tede abominate , e se non hai  
Cuor per cader pria d'ubidirmi esangue ,  
Alla fonte onde uscì rendi quel fangue ,

**Ric.** Tanto dunque o superbo

Me

Me presente s'ardisce ?

**Rod.** Ricimero il tuo dono al piè ti getto  
Il premo , e lo calpesto .

Atto Regal di Rodoaldo è questo .

*Getta a terra la Corona , ch'era sopra  
il Bacile .*

**Ric.** Olà Soldati  
Rodoaldo si sveni .

**Vit.** Ah ciò non fia :

Per questo petto , o furie  
Si passa al Regio Sen di Rodoaldo .

*Impugnata la spada si mette alla difesa  
di Rodoaldo .*

**Ern.** O Cieli ?

**Ric.** E che ? tant'oltre  
Puoi osar' o Fellon ? ambi svenati  
Cadano a questo piè

*Ern. si pone da avanti a Rodoaldo , è Vitige .*

**Ern.** Pria d'Ernelinda  
Non cadranno o crudele .

Io farò loro scudo  
Del Collo inerme , e del mio Seno ignudo .

**Ric.** Così sprezzato io son ? costei si svella  
Da i protervi rubelli .

**Ern.** O Stelle ? o Numi ?

**Ric.** Hà poco di vendetta una sol morte  
Nell'offese de' Regi .

Entro a Carcere orrendo

Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de' miei sdegni .

Già freme l'alma irata , e già v'aspetta

Colla Scure alla man la mia vendetta .

Dal

Dal tuo rigor o barbara  
 Apprendo crudeltà.  
 Vedrem chi inesorabile  
 Meglio fra noi farà.  
 Dal tuo &c.

## S C E N A VIII.

*Ernelinda, Rodoaldo, e Vitige.*

*Rod.* **V**itige io ti negai  
 D'Ernelinda le nozze, in onta ancora  
 Della grandezza mia, quando ti vidi  
 A Ricimero in amistà congiunto.  
 Or che è commun fra noi l'odio di lui  
 D'Ernelinda le nozze  
 Di Ricimero all'inimico io dono.

*Vit.* Ne m'inganni Signor? oh fortunate  
 Mie fatali sciagure?

*Rod.* Ernelinda tu piangi?

*Ern.* Signor di debolezza (gni.  
 Puoi tu accusarmi allor, ch'un nuovo aggiu-  
 Titolo di giustizia al pianto mio?

*Vit.* Invidiar potresti o mia diletta  
 Quest'estremo piacere all'amor mio  
 Di morire tuo Sposo? ah non è degna  
 Delle lagrime tue questa fortuna.

*Rod.* Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno  
 Di mia vita infelice ultimo questo,  
 Te del mio cuor' Erede (chiamo  
 Con questo amplesso, e de' miei sdegni io  
 Custodisci o Vitige

Que-

Questa, ch'io t'abandonò  
 Vergine desolata;  
 Il carattere prendi  
 Seco di Regal Padre; ed amoroso  
 In mia vece l'innesta a quel di Sposo.

Se avessi più d'un Core

Ad ambi il lascierei.

Erede del mio amore

Figlia mio ben tu sei.

Se avessi &c.

## S C E N A IX.

*Ernelinda, e Vitige.*

*Vit.* **E**rnelinda mio ben, deh non funesti  
 Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

*Ern.* Potrei negarlo o caro  
 All'agonie del Padre, e del Marito?

*Vit.* Rodoaldo vivrà, sovra lo sdegno  
 Di Ricimero avrà la palma amore.  
 Basterà l'olocausto di Vitige  
 Alla sua gelosia.

*Ern.* Crudele, e questa perdita non basta  
 A farmi scaturir tutte dagl'occhj  
 Le fonti del mio pianto.  
 Non sai caro non sai, con quanta pena  
 Io soffrissi nell'alma  
 Quella fiera virtù, che mi volea  
 Per il paterno Impero  
 Nemica di Vitige.  
 Ed hora, ch' il sovrano

Vo-

Voler di Rodoaldo a te mi unisce ;  
 Senza un' angoscia estrema  
 Potrei recarti o caro  
 Mesti baci di Sposa in sul feretro ?  
*Vit.* Chi sà , che l'amorosa  
 Stella per noi men torbida non splenda ?  
 Ma quando ancor' inesorabil fato  
 Il mio fine risolva ,  
 Che felici agonie le mie faranno ;  
 Se a me verrà la morte  
 Col soave piacer di morir tuo .

Di, se senti sul bel volto  
 Lieve un'aura palpitarti,  
 Di Vitige un bacio è questi .  
 Dal mio frai nodo disciolto  
 Verrò sì bella a recarti  
 Lieti baci , e non funesti .

Di &c.

*Ern.* Pupille inaridisca il vostro pianto  
 Serviamo a questo primo  
 Comando di Vitige , al nostro sangue  
 Concediam questo fasto .  
 Di soffrir con costanza i mali estremi ;  
 Varian sù la virtù gl' Astri l'aspetto ,  
 E alla sua ria fortuna  
 Un' intrepido cuore espone il petto .  
 Il Cielo non avrà  
 Mai tanta crudeltà  
 Quant' io costanza .  
 Se ben perduto hò il Regno  
 Un cuor , che n'è ben degno  
 Ancor m'avanza . Il &c.

SCE-

## SCENA X.

Camera , con Tavolino da scrivere .

*Eduige , e Ricimero .*

*Edu.* **D** Eggio creder'io dunque o Ricimero  
 Che la beltà d'un volto ,  
 Beltà , ma prigioniera oggi trionfi  
 Nel tuo cuor infedel dell'amor mio ?

*Ric.* Il volto d'Ernelinda , io tel confesso ,  
 Mal grado a ciò , ch'io ti dovea , sorprese  
 La Rocca del mio cuore ;  
 Soffrilo in pace , al fine  
 Non mancano mai sposi alle Reine .

*Edu.* Sul crin dunque mi ferma  
 La paterna corona ; a questa impresa  
 Armasti in guerra i gelidi Trioni ;  
 Al fin s'è vinto , e a me si è vinto , io chiedo  
 Ciò che dal mio gran Padre ebbi in retaggio .

*Ric.* All'onor del mio soglio , all'ombre illustri  
 De miei Vassalli io devo  
 La sudata conquista .

*Edu.* Ed io diseredata , e vilipesa .  
 Avvezzerò negletta  
 La regal destra alla conocchia , e al fuso ?  
 T'inganni Ricimero ,  
 Tanto non ti fidar della fortuna .  
 Per vendicare una real Donzella  
 Contro un Re traditor non manca un'Asta .  
 Eh che ne marziali eroici ardori  
 Le destre più feroci arman gl'amori .

Noa



Non è sì debole  
 Questa bellezza,  
 Ch'ella disperi  
 Vittorie, e palme  
 E ver chi perfido  
 La fugge, e sprezza;  
 Armar non spera  
 Più nobil'alme.  
 Non &c.

## S C E N A XI.

*Ricimero, ed Ernelinda, che sopravviene.*

*Ric.* O Là, venga Ernelinda  
 A quel cuore di smalto  
 Porta schernito amor l'ultimo assalto.  
 Ernelinda.

*Ern.* Tiranno.

*Ric.* Pende su le cervici  
 Di Rodoaldo, e di Vitige, il giusto  
 Fulmine del mio sdegno, amore ancora  
 Il colpo ne sospende,  
 Tanto ei solo però non ha di forza,  
 Che basti a disarmarlo; egli richiede  
 Il soccorso da te; la bianca mano  
 Stendi al mio nodo, e la fatal saetta  
 Cada a vuoto di pugno alla vendetta;

*Ern.* Difenderò due vite, a me sì care  
 Con quanto egl'è, se il chiedi, il sangue mio;  
 Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo  
 A prezzo di viltà, di tradimento.

E che?

*Ric.* E che? questa, ch'io t'offro  
 E' forse rozza man di vil Pastore?  
 Sai pur, che ella sostiene  
 La gloria di due Scettri.

*Ern.* Sì, ma fuma ella ancora  
 Della strage fraterna:

*Ric.* Inaridita  
 Dal corso di due lustri.

*Ern.* Viva ancor me l'addita  
 Il paterno comando.

*Ric.* E s'ella cresce  
 Ne gli scempi vicini?

*Ern.* Impegna il Cielo  
 Con titolo maggior a vendicarmi.

*Ric.* Ite dunque o Ministri  
 Si svellano a Vitige  
 Gl'occhi superbi, onde in quest'empia scese  
 Questo fuoco rubello:  
 Si strappi a Rodoaldo  
 L'altera lingua, onde il comando uscìo  
 Di quest'odio protervo;  
 Su coppa di furor tazza di sangue  
 Si rechi ad Ernelinda, e d'ambo il core.  
 Sieda a mensa funesta  
 Dove ella beva l'un, gli altri divore.

*Ern.* Ah ferma o Ricimero, ascolta i voti  
 E mira il pianto mio, ne petti Augusti  
 Rispetta quel carattere sublime,  
 Che pien d'onor la tua grand'alma adorna  
 Questo pianto ti basti.

*Ric.* Nel tuo pianto Ernelinda  
 Qualche parte s'estingua

Dell'

Dell'ira mia ; la mia vendetta adempia  
 Una vittima sola , or tu la scegli ,  
 E qual d'essi recar la rea cervice .  
 Debba sull'ara atroce  
 Su quel foglio fatal tu stessa scrivi ,  
*Ern.* ( Orribile pietà ) la destra infauusta  
 Pria mi tronca o crudel .  
*Ric.* Se ciò ricusi  
 Mi caderanno al piede ambi svenati .  
*Ern.* Svenali fiero sì , ma in questo core ,  
 In cui furono impressi  
 Dalla natura l'un , l'altro da amore .  
*Ric.* Olà si tarda ancora ? itene o fidi  
 Trucidate i felloni , e qui recate  
 D'ambi il cor palpitante , e semivivo ;  
 Itene a volo ,  
*Ern.* Oh nò ferma , ch' io scrivo .  
 Mora , ma chi ? tolgan gli Dei , ch'imprima  
 Al Genitor fatali  
 Così atroci caratteri la figlia ,  
 Mora dunque ; ma chi ? l'idolo mio ?  
 Ah prima inaridisci  
 Funesta man . Se v'è clemenza in Cielo  
 Perché non cade un fulmine , e risolve  
 La Reggia in fumo , e Ricimero in polve ?  
*Ric.* Questi inutili sdegni  
 Stimolan le due Parche .  
*Ern.* Sì Ricimero  
 Già segno di caratteri funesti  
 L'orribil foglio ; Ah fiera man , che tenti ?  
 Ricimero , pietà .  
*Ric.* Chi altrui la nega

Otte-

Ottenerla non sperì .  
*Ern.* Strappami prima il cuor .  
*Ric.* Vuò ch'il dolore  
 Questo uffizio mi usurpi .  
*Ern.* Ah Carnefice ingiusto  
 Sì scriverò , mà tingerò nel Sangue  
 Dell'Idra , o nelle spume  
 Di Cerbero crudel la penna infame ;  
 Sì scriverò , ma recherò quel foglio  
 Tutta furor di Radamanto al Trono  
 Per chiamar contro te tutto l'Inferno .  
 Lo spiegherò in Vessillo  
 Di vendetta alle furie , ebra baccante  
 Irriterò per lacerarti il cuore  
 Quanti mostri hà Cocito , e il peggior d'essi ,  
 Ch'è l'insano dolor , che mi divora .  
 Scrivo sì traditor ; *Vitige mora* (*scrive*  
*Ric.* Morrà Vitige , e di cotanto orgoglio  
 Doverò il mio trionfo à questo foglio . *Via.*  
*Ern.* Empia mano tu scrivesti  
 Ne scoppiasti ingrato cor ,  
 E soffrire tu potesti  
 Quei caratteri funesti  
 O mio debole dolor .  
 Empia mano &c.

*Fine dell' Atto Secondo :*

C

IN-

## INTERMEZZO II.

*Madama Dulcinea, e poscia il Cuoco vestito alla  
Francese di tutta moda.*

*Mad.* **S**I fà sera, e il Forestiero  
Comparir non veggio ancora.  
Una simile tardanza  
Puzza un poco d'increanza,  
E finezza non si chiama.  
Già mandata  
L'Ambasciata,  
Far che aspetti poi la Dama.  
*Zerbinetta* deponi il lavoriero.  
Porgimi i Guanti; & uno specchio or'ora.  
Si fà sera, el Forastiero  
Comparir non veggio ancora.  
Il Ventaglio dov'è? dà quà; cotesta  
Indiavolata Cresta  
Piega all'indietro. Io vuò quello col Fiocco.  
Quando soffia Scirocco (*torna la Serva cō  
La Polve non s'attacca. (biacca, e rossetto.*  
Eh, che non hò bisogno, ne di Biacca,  
Ne di Rossetto: Poni in questo loco  
Una Sedia: Quell'altra dirimpetto.  
Più avanti: Un'altro poco: Quando giunge  
Il Forestier avvifami: Non lunge  
Esser dovrebbe: Eccolo appunto: o come  
E' lindo, o come acceso, e Maestoso.  
*Cuo.* Sembra presuntuoso,  
Anzi presuntuosissimo o Madama  
Quest'atto rispettante; Ma la Fama

Della

Della vostra bontà:  
Sà compatir: la mia temerità,  
Col dedicarmi vostro Servitore.  
(Io mi sono imbrogliato.)  
*Mad.* Eh mio Signore. *gli fa un'inchino.*  
*Cuo.* Hò havuto da spedir ducento lettere  
Al Sultano, per mettere  
Sul Tapeto la Pace con la Porta;  
E per questo hò tardato.  
*Mad.* Non importa.  
Sempre giungono à tempo i suoi favori.  
*Cuo.* Che Cameron superbo!  
*Mad.* In grazia onori  
Questa mia Sedia, che con braccia aperte  
Qui vi la stà attendendo. *si mettono a sedere.*  
*Cuo.* In che mai si diverte  
Di Madama lo spirito?  
*Mad.* Col Tasso, e coll'Ariosto.  
*Cuo.* E ricamando ancora.  
*Mad.* Questo poi nò. Osservai,  
Che Clorinda, Marfisa, e Bradamante  
Non lavoravan mai.  
*Cuo.* Lei hà ragion. In fatti  
I mestieri son fatti  
Per le povere Donne,  
Non per le Gentildonne.  
*Mad.* Certissimo. Ma come è capitata  
In cotesta Città ripiena d'Ozio?  
*Cuo.* Per un'importantissimo negozio  
Spedir devo un Corriero al Gran Mogor.  
*Mad.* Sento che il Gran Mogor sia un Cittadone  
Del Gran Cairo più bello.

C 2

Io

**Cuo.** Io son Governator, e Colonello  
Di quella Guarnigione,  
Qual'è di diecimilla  
Squadroni, tra Cavalli, e Granatieri.  
**Ma.** Sì che ogni Dama avrà, per quel che veggio  
Cento Ufficiali almeno di corteggio.

**Cuo.** Creda, ch'è il non plus ultra per le Donne.

**Mad.** Si serva. *La Serva porta il Caffè.*

**Cuo.** E' Erba Thè?

**Mad.** No Signor, è Caffè.

**Cuo.** Ben fatto assai: A la finosomia

Io conosco Madama,  
Che voi gustate della Poesia.

**Mad.** Terribilmente,

**Cuo.** Anch'io cara Padrona  
Hò tutto il debil mio per Elicona.

**Mad.** Per la Musa Elicona?

L'orecchie mie di qualche Verso onori,  
Quando non sia d'incomodo alla musa.

**Cuo.** Madama lo comanda.

Per sottrarmi non v'è scampo, nè scusa.

Questa Bevanda

Per esser nera,  
Bollente, e amara,  
E' cosa chiara,  
Patente, e vera,  
Che par bevanda  
Propria d'Inferno.  
Ma poi discerno,  
Ch'ella è bevanda  
Del Campo Eliso,  
Del tuo bel viso.

*Madama fa atti  
di ringraziamen-  
to.*

E che

E che le par di questa improvvisante  
Maniera di comporre?

**Mad.** E' assai galante,

Nè si puo far di più.

Quel Campo Eliso

Del tuo bel viso

Val' un Perù.

**Cuo.** Non è di minor costo,

Come avrà osservato.

D'Eliso, e Inferno il vago contrapposto.

**Mad.** Tutt'è maraviglioso, e inusitato.

**Cuo.**

Questa bevanda

Per esser nera,

Bollente, e amara.

Con queste tre parole ecco descritto.

Lo Sciroppo d'Egitto.

**Mad.** Io torno a dir, non si può far di più.

Quel Campo Eliso

Del tuo bel Viso

Val' un Perù.

**Cuo.** Queste son bagatelle.

**Mad.** Anzi son cose rare, e cose belle.

**Cuo.** Fò in Canzonette, con il beneplacito

De Principi, stampar Cornelio Tacito.

**Mad.** In Canzonette?

**Cuo.** Tutto in Canzonette;

Con l'impegno di più

Di farvi la sua Musica.

**Mad.** Sì che

Sapete ancor di Musica.

**Cuo.** Ella fù

Il mio divertimento principale.

*Mad.* Vosignoria di scienze è un' Arsenale .

*Cuo.* Io feci quell' Arietta famosissima

Del'amabil Vencor ,

In cui v' è la cadenza tenerissima

La la la -- la la la --

La la la -- la la la --

La lai la la li lai -- la la --

*Mad.* Bellezza , Poesia , e Ballo , e Canto ,

Sei Colonello mio , sei un' Incanto .

*Cuo.* Debolissimo in tutto . Si fà tardi ,

E per molti riguardi

Levarvi il tedio io degglo ;

Per servirvi al Passeggio

Ritornerò dimani , se vi agrada .

*Mad.* Mi farà grazia .

*Cuo.* Si ritiri .

*Mad.* Vada .

*Cuo.* Io parto , mà resto .

*Mad.* Io resto , mà parto .

*à 2.* Con l'Alma , ed il Cor .

*Cuo.* Partir , e restare

E come può farsi ?

*Mad.* Restar , e partire ,

E come può darsi ?

*Cuo.* Nol sò combinare .

*Mad.* Nol posso capire .

*à 2.* Miracolo è questo

Del Nume d'Amor .

*Cuo.* Che cosa vuol far ?

Sen vada à seder .

*Mad.* La vuò accompagnar

Com' è di dover .

Con

*Cuo.*

Con mè complimenti ?

*Mad.*

Nò nò si contenti .

*Cuo.*

Ch'ella esca di stanza

Non posso permettere .

*Mad.*

Cotesta increanza

Non voglio commettere .

*Cuo.*

La prego .

*Mad.*

La supplico .

*Cuo.*

Rimanga .

*Mad.*

Non replico ,

Pretendo vbbidirla .

*Cuo.*

Dimani à servirla

Per tempo farò .

*Mad.*

Dimani godrò

D' un tanto favor .

Io parto &c.

*Fine del Secondo .*

C 4

AT-

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Prigione, dove stà rinchiuso Vitige con  
Porta corrispondente a quella  
di Rodoaldo.

*Vitige.*

**A** Tro Carcere tu ferri  
Fra gl'orrori questo piè;  
Ma quest'alma se ne vola  
Al suo bene, e si consola  
Nel candor della sua fè.

*Atro &c.*

*Un Servo, che porta una lettera.*

Questi di Ricimero è un Regal foglio. (*legge*)

*La rigida Ernelinda*

*Vuol la tua morte in prezzo*

*Della paterna libertà: l'aborre*

*La mia Clemenza, vivi, & abbandona*

*Questo Cielo inclemente;*

*Ti riveggia la Dania, il nome oblia*

*D'una Donna crudel, che ti condanna*

*Ad un'orrida morte.*

*Risolvi; e sciolgo già le tue ritorte.*

*Ricimero sin qui, scrive Ernelinda.*

*Apri un foglio, ch'è quello, sopra cui  
scrive Ernelinda. (Vitige mora)*

*Dun-*

Dunque

Quella viltà si chiede

Dalla mia fedeltà?

Ritorna o Servo a Ricimero, e digli,

Che assai bella è una morte,

Che piace ad Ernelinda.

Scritta da quella man di vivo latte

La sentenza fatal bacio, & adoro;

Vibrami o morte il colpo,

Ch'io t'offro il collo, e pien di fasto moro.

*Sento che lieta l'alma*

*Incontro a morte v'è.*

*E il cor mi chiede ancora*

*Pietà di lei che adora,*

*E dice s'io vivrò*

*La bella morirà.*

*Sento &c.*

## SCENA II.

*Edelberto, che conduce Ernelinda, e Vitige:  
poi Rodoaldo.*

**P** Rincipe il Regal cenno di Eduige

Mi fa da un mio Vassallo

Alla tua guardia eletto

Ottener un delitto.

Apri o mio fido

Di Rodoaldo al piè l'angusto ingresso;

Dal suo Carcere ei venga, or tu dividi

Fra due sì cari, ed infelici oggetti

Vergine illustre, i tuoi Reali affetti.

C 5

SCE-

## SCENA III.

*Ernelinda, Vitige, e Rodoaldo.*

**P**Adre, Vitige, a gl'occhi vostri io porto  
Fatta rea di gran colpa oggi Ernelinda.

*Rod.* Che? da te forse il Vincitor superbo  
Hà potuto ottener qualche viltade?

*Ern.* Eh nò Signor: ottenne  
Da questa mano infausta  
Un delitto peggior; io stessa scrissi  
Contro Vitige, o Dio?  
Il mortale Decreto.

*Vit.* Eccone il foglio  
Per cenno del Tiranno a me recato.

*Rod.* Che sento.

*Ern.* Portentosa  
Necessitade il volle: a questo prezzo  
Ricomprare fù d'vopo  
La Reale tua vita:  
Lungo fora il racconto.  
Per rispettar' i dritti di natura  
Contro quelli d'amor, vile peccai.  
Caro Vitige io scrissi, e tu morrai.

*Rod.* Ed io viver dovrò? mercati a prezzo  
Del fangue a me più caro  
Da un'empio Vincitor giorni servili?

*Vit.* Quando mai meritare meglio io potrei  
Signor l'illustre dono  
Della bella Ernelinda,  
Che morendo per te? lascia, ch'io tragga

Il genio mio con questa gloria a Stige.

*Rod.* E narrerai fra l'ombre de gli Elisi,  
Ch'io hò lasciato occupar da te una morte  
Dovuta a me? nò vanne  
A Ricimero o figlia  
Empiamente pietosa;  
Dì ch'io rifiuto il dono  
D'una vita, che aborro.

*Vit.* Ah Rodoaldo  
Se abbandoniamo entrambi  
Questa dolce a te figlia, ed a me Sposa  
Chi veglierà sù i casi?

*Ern.* Ah mio gran Padre  
Perderò dunque il frutto  
Della mia crudeltà? deh ti riserba  
A me la torva fortuna, io te ne priego.  
Per tutto questo cuor, ch'io stillo in pianto.

*Rod.* Sì viverò Vitige  
Ernelinda vivrò; vivrò fin tanto,  
Che si stanchi fortuna in flagellarmi.  
Ernelinda ti lascio  
Esercitar col misero Vitige  
In libertà le tenerezze estreme.  
Principe ti sovvenga,  
Che orrenda è sol la morte a chi la teme.

Soffrire più non posso  
M'è forza il lagrimar;  
Premere da doppio affetto  
Mi sento il Core in petto,  
Ne mi giova il sospirar.  
Soffrire &c.

## S C E N A I V.

*Ernelinda, e Vitige.*

Vitige al fin fiam soli, e il mio dolore  
Mi può recar in libertà sul volto.  
Le mortali agonie del Cuor'offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor bella Ernelinda  
E' più amaro, che morte,  
Poteva ella aver mai più dolce aspetto,  
Che in questa sicurezza,  
Ch'ella a te piaccia? ah non turbar col pianto  
Questo piacer, ch'al mio destin si giova.

Ern. E se in questo piacere io la grandezza  
Veggio dall'amor tuo, qual mai più giusto  
Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa  
Di quella, onde oggi è rea quest'empia mano?  
Giusto è che si punisca il cuor crudele,  
Da cui la mano ebbe tremante il moto.  
Questo ferro, ch'io stringo.

*Snuda uno Stilo ..*

Vit. Ah mia diletta?

Ern. Vitige indietro: affretti

Se t'avvicini il colpo.

Vit. Ah Numi eterni?

Ern. La tua vana pietà non tolga o caro  
Pochi, e brevi momenti all'amor mio.

Vit. Ah prima in questo....

Ern. Indietro, o ch'io ferisco.

Vit. E pure è forza....

Ern. Ascolta,

Se prima di segnar quel foglio infame

Strin-

Stringer potuto avessi.

Questo ferro pietoso;  
Non scenderei con questa colpa in fronte.  
Sù la sponda fatal del pigro Lete.  
Chi sa, ch'il sangue mio non la cancelli.  
Addio Vitige;

Già vibro il colpo.

Vit. Ah ferma almen fin tanto,  
Ch'io da te prenda ancora  
L'ultimo deplorabile congedo,  
Tu vuoi dunque rapirmi o bella ingiusta  
Questo diletto estremo  
Di vederti onorar col tuo bel pianto  
Le mie care agonie?  
Nò non farà o crudele;  
Già sento, che m'affale....

*Qui v'è mancando la voce a Vitige..*

Con tutte le sue forze il mio dolore;  
E mi reca nel cuor.....

Ern. Che veggio?

Vit. Io manco. *Finge cadere svenuto.*

Si Ernelinda io moro, addio.

Ern. Ah Vitige cuor mio.

*Ern. si accosta per soccorrerlo, egli s'alza in piedi, e procura levarle il ferro.*

Vit. Ah mia vita.

Ern. Che tenti?

Vit. Hà vinto al fine

Il mio ingegnoso amore.

Ern. Non rapirai crudele ad Ernelinda  
Questa morte; ah Tiranno?

*Vitige dopo qualche resistenza la disarmo.*



*Vit.* Vivi o bella Ernelinda.

Lascia, che in me si stanchi

Tutta la crudeltà di Ricimero.

*Ern.* T'intendo sì, o crudel, vuoi, che il dolore

Di vederti morir sù gl'occhi miei

La tua vendetta, e il mio castigo adempia.

*Vit.* Lascia mia bella sì

Che solo io mora.

*Ern.* Taci crudele nò

O voglio anch' io morir.

*Ern.* Ferma )  
*Vit.* Vivi ) mio ben.

a 2. A che nol vuole amor,

Che mostra all'alma in sen

Dolce la morte ogn'or per chi s'

Lascia &c. (adora.

### S C E N A V.

*Edelberto, & Eduige.*

**D**I qual fama crudel bella Eduige

S'empie la Corte; hà Ricimero un cuore,

Che si può ribellar dal tuo bel volto?

*Edu.* Della vinta Ernelinda egli è Trofeo,

E ciò, che rende ancora

Più fiero, e detestabile il delitto

Della sua infedeltade è, ch'egli nega

Render la mia Corona a questo Crine.

*Edel.* E tu gli serbi ancora

De' tuoi sublimi affetti il dono illustre?

*Edu.* Questa viltà non siede

Nel cuore di Eduige; odi Edelberto;

Sceso è già per mio cenno al vicin Campo

Un

Un de' miei fidi ad irritar le spade

Di quanti han vivo in petto

Di Grimoaldo a me gran Padre, il nome.

I Campioni, che trasse

Dalla Dania Vitige

Fremono già nel tradimento atroce,

Che il lor Signor' offende.

Hà Rodoaldo ancora

Nel cuor de' suoi Vassalli

Una parte di Regno; In te è riposta

Più, ch'in altrui la giusta mia vendetta.

*Edel.* Che oprar poss' io?

*Edu.* Stretta amistà ti serba

Il Duce, a cui diè Ricimero in guardia

I due Principi oppressi,

*Edel.* Ed al mio Scettro

Egli nacque Vassallo.

*Edu.* Il tuo Commando

Dal Carcere li tragga, e ad essi unito

Il mio tiranno opprimi.

*Edel.* Ostentiam prima a Ricimero i nostri

Formidabili sdegni.

*Edu.* Ancor ripugni

Al mio giusto desio? nò che non m'ami,

Se nemico t'opponi a i desir miei;

E se pur m'ami, troppo

Codardo Amante, e vil Campion tu sei.

Quel Cuor, che ben non ama

Non piace a questo cor,

E l'alma mia non brama

Un tanto cauto amor.

Quel &c.

## S C E N A VI.

*Ernelinda, e detti.*

*Ern.* **T**Uo mal grado Nume algoso  
Da quell'onde fuggirò.  
Mi scoppia il cuor da ridere  
Sento Triton, che mi risponde nò.  
Satiri; Fauni, e Ninfe?  
Dite v'è gran viaggio  
Dalla Sfera del foco al Regno acquatico,  
Non rispondi? mi guardi? e resti estatico.

*Edel.* Principessa Ernelinda.

*Ern.* Proteo gonfia la buccina ritorta,  
E Glaucò il corno ammusa,  
Sai tu perche? perche Ernelinda è morta.

*Edu.* O della nostra Umanità non mai  
Ben temute sciagure?

*Ern.* Udite ella vivea dentro d'un Cuore  
Di sua mano ella il franse,  
E morì per dolore,  
Ma prima di morir guardollo, e pianse.  
Del Cielo, delle Selve, e dell'Inferno  
Nume io sono, e Reina  
Sono Diana Cintia  
Proserpina, e Lucina.  
Errando dietro all'ombra di Vitige  
(O adorabil nome!)  
Venni sovra quell'acque  
Nettun mi vide, e il volto mio li piacque;  
Egli m'adora, e appunto

Gua-

Guari non è, ch'egli amoroso aprì  
Il verde labbro, e mi parlò così:

Bella Dea del cieco Averno  
Sei l'Inferno del mio Cor.

Voleda più dir, ma l'interruppe il pianto,  
Io da lui fuggo, a voi ne vengo, e canto:  
Io ti cerco, e non ti scerno  
Idol mio, mio dolce amor.

*Edu.* Il pensier vaneggiante  
Torna a Vitige.

*Ern.* Addio  
Siedo sul Carro, ed i miei Draghi a volo  
Sù per le vie del Cielo

Mi portan ratti a folgorar in Delo. (*siede*)

*Edel.* Bella Eduige, e qual della grand'opra,  
Che tu imponesti a me premio destini?

*Edu.* L'amor mio, le mie nozze.

*Edel.* Idolo caro  
Questa bella mercede  
D'un'Amante nel cuor vince ogni fede.

*Ern.* Ah. Ah t'hò colto ingrato  
Endimion in Delo,  
E giuri ad altra Donna, amor, e fede?  
Smorza la fiamma infana;  
Per punirti infedel' ecco Diana.

*Edu.* Importuna il trattiene, e preziosi  
Tutti sono i momenti.

*Ern.* T'intendo o bella Ninfa;  
Il mio ritorno dal confin di Stige  
Intorbida la face  
Del tuo folle Cupido,  
Tu piangi, tu sospiri, io scherzo, e rido.

Non

Non favellar o Tirsi  
 Silenzio, o bella Clori;  
 A quel Pino gelato ambi venite  
 Qui il mio diletto Endimion si cela,  
 Ed a me così parla attenti udite.

Ti palpito, cuor mio, sempre d'intorno  
 E tu non mi conosci, o mio Tesoro.  
 Mi mancano, o crudele i rai del giorno,  
 Perche voluto hai tu spietata, io moro.  
*Finge s'venire.*

*Edu.* La misera sen cade.

*Ern.* Il cuor le manca.

*Ern.* Ah folli, e lo credete?

Partitevi da me sciocchi, che siete.

*Edu.* Andò al fin l'infelice

Principe omai ten vola all'ardua impresa;

Già m'intendesti; impegno

Col premio di mie nozze il tuo valore.

*Ede.* Sì Principessa addio

La spada ad impugnar v'è l'amor mio.

Labbro amoroso

Non m'ingannar

Ch'io vò fastoso

Di ben'amar.

Tutto m'accendo

Per trionfar,

Ma il premio attendo

Del mio penar.

Labro &c.

## S C E N A V I I .

*Eduige, ed Ernelinda in disparte.*

**V**Anne, per me trionfa, indi mi veggia  
 Gloriosa, e spietata un Re crudele;  
 Se m'offre il crin fortuna.  
 Spero il duolo cangiar dell'alma mia,  
 O che si stanchi d'un'infido in onta  
 Di lacerarmi il cuor pena sì ria.

Giove se giusto sei

Contra quel rio Tiranno

Lasciami vendicar la fè tradita.

Del tuo gran Nume i Rei

Senza timor vivranno,

Se colpa sì crudel non è punita.

Giove &c.

## S C E N A V I I I .

*Ernelinda.*

**Q**Vai disegni, o Ernelinda  
 Ti scuopre il fato? o belli, o fortunati  
 Miei mentiti deliri.  
 Voi del Tiranno iniquo  
 Mi involaste a gl'insulti, e mi traeste  
 A vagheggiar di mie speranze il verde.  
 Vi seguirò fin tanto,  
 Che vediam dove fermi  
 La volubile sua ruota la sorte.

Si alternano quà giù piaceri, e pene,  
E si trova sovente  
Sul confin d'un gran male un sommo bene.

Voglio sperar

Sentirmi un dì scherzar  
Qualche piacer in sen;  
E sovra questo viso  
Veder' un dolce riso  
Spiegar' il suo seren.

Voglio &c.



## INTERMEZZO III.

*Madama Dulcinea, e il Cuoco, tutti due  
in Maschera.*

*Mad.* Così è il mio nome era Dandina.

*Cuo.* Dandina?

*Mad.* Sì Dandina;

Mà essendo questo un nome

Plebeo, che non dà aria,

Come fà verbi grazia Erminia, Eularia,

L'hò cangiato con quel di Dulcinea.

*Cuo.* Di Dulcinea?

*Mad.* Sì Signor.

*Cuo.* Ah Madam, por mà fuè nell' Artamene:

Non v'è un nome più tenero, e sì amabile.

*Mad.* L'hò osservato ancor' io;

*Cuo.* Dandina! -- Dulcinea!

Far un cambio più bel non si potea.

Se ben con ogni nome, e in ogni Veste

Spiccherà ogn'or vostra Beltà Celeste.

*Mad.* Altro non hai che dire:

Colonelluccio mio

Per farmi insuperbire.

Insuperbisco sì;

Non già per la Beltà,

Che in mè questa non è;

Mà perche in sen m'apri,

Per tè nel sen, per tè...

Non posso dir di più.

Dirò bensì ad ogn' hor.

Per

Per espugnar un cor ,  
Che un gran Campion sei tù .  
Insuperbisco sì &c.

**Cuo.** Intorno à ciò voi non cedete un Zero  
A qual si sia più indomito Guerriero .  
Il luogo del Passeggio  
E' lontano ?

**Mad.** Non molto .

**Cuo.** Ove si vada  
Dipoi ?

**Mad.** Chì in quà , chì in là  
A le Veglie , & al Gioco .

**Cuo.** Hier sera fui  
Da Madama Lindora , che mi vinse  
Trenta Doppie lampanti à Primieraccia .

**Mad.** ( Questa è fortuna ! ) che bon prò le faccia  
Senza invidia .

**Cuo.** Stimai mia gran Ventura  
Il perder con si bella Creatura .

**Mad.** La Signora Lindora  
Sì : hà qualche vezzo , e i suoi annetti ancora .

**Cuo.** Li porta bene .

**Mad.** Vi fù gente affai ?

**Cuo.** Ve ne fù , mà ne l' hora ,  
Che portaron da bere il Cioccolato .

**Mad.** Quanti in tal' occasion havran cenato .

**Cuo.** Una Festa da ballo io gustarei  
Di veder .

**Mad.** Crederei ,  
Che voi restaste sodisfatto à pieno ,  
Per le tante , e sì varie Danze Inglesi ,  
Che s' usano .

Ma-

**Cuo.** Madama il Minuetto  
E' il Rè de' balli .

**Mad.** Sì ; mà nn poco troppo  
Faticoso riesce .

**Cuo.** Anzi il contrario ,  
Mentre si può ballar insin da un Zoppo .  
Ah , che d' un Minuetto l' aria sola  
Vi rallegra lo Spirito , e consola .

**Mad.** Questa è la verità . *( Il Cuoco canta . )*

**Cuo.** Là là là là là là . *( l' Aria del Mi-*

**Mad.** Forbien , Trebien Monsiù . *( nuetto , e balla . )*

**Cuo.** Là là là là là là . *( come sopra . )*

**Mad.** Assureman non si può far di più .

**Cuo.** Favorisca ancor lei .

**Mad.** O' questo nò ;  
Non son in esercizio ,  
E poi dirian , che son senza giudizio .

**Cuo.** Tutto lice alla Maschera . Mi dia  
La man .

**Mad.** Via pur . Tutt' è galanteria .

*L' Orchestra suona il medesimo Minuetto ,  
in tanto , che si mettono per ballare .  
In questo uno Staffiero chiama con  
cenno il Cuoco , e gli parla all' orec-  
chio .*

**Cuo.** Dici à me ? -- con licenza . *à Mail.*

**Mad.** Di conoscer mi par quella Livrea .

**Cuo.** Ah Signora !

**Mad.** Che c' è ?

**Cuo.** Temo affai .

E di

*Mad.* E di che?

*Cuo.* Madama andar m'è forza .

*Mad.* E dove mai?

*Cuo.* Ove il Destin mi sforza .

*Mad.* Così dunque volete

Lasciarmi sola?

*Cuo.* Nò, non v'affligete;

Di vista non vi perdo, e torno subito.

*Mad.* Di vostra lealtà punto non dubito .

Qualche Disfida è questa ,

Mentre se gli presenta un Cavaliero

Con il capello in testa .

Mi par -- mi par, che sia -- sì lo conosco

E' il Marchese del Bosco . --

Cieli, che cosa vedo . --

Al Signor Colonello

Han levato il Cappello --

La Perucca -- li Guanti --

Gli levano la Spada --

Lo spogliano del tutto

Nella publica strada .

Che stravaganza è questa ?

Egli non fa difesa ,

Non si risente, non dimanda aita .

Che farà mai ? povera me ! mi pesa

Abenche mascherata il restar sola .

Disse di tornar subito : onde in vero

Qui si nasconde un qualche gran mistero .

*Cuo.* Il mistero si è, che non son più

Il Signor Colonello .

Del Marchese del Bosco io son il Cuoco .

*Mad.* Come ! Un Cuoco sei tu ?

Sì ,

*Cuo.* Sì , un Cuoco io son , son quello ,

Che fin' ad ora fù

Scopo di quei favori ,

Che da voi ottener già mai non potete

Il mio Padron , con lunga servitù ,

E con meriti eccelsi .

*Mad.* O' Ciel, che sento !

Qual contratempo è questo .

Così schernita resto .

Da un vil Servo ?

*Cuo.* Illustrissima mi doni

La permission, che vada .

Compatisca il successo , e mi perdoni .

*Mad.* Non pensar , che soffra , e toleri

La tua gran temerità .

*Cuo.* Nò di grazia , non s'incollerì ,

Perche male le farà .

*Mad.* Mascalzon -- di tè .

*Cuo.* Di mè ?

*Mad.* Sì sì sì di tè , di tè ,

Come pur del tuo Padrone

Io saprò ben vendicarmi .

*Cuo.* Eh Signora , con le buone ;

Eh non voglia rovinarmi .

*Mad.* Lo vedrai , se lo farò .

*Cuo.* Oh Illustrissima , nò nò . --

*Mad.* In tal guisa Forfantone . . . . .

*Cuo.* Hò servito il mio Padrone . . . . .

*Mad.* T'inoltrasti . . . . .

*Cuo.* Tanto basti . . . . .

*Mad.* Taci infame , taci indegno ,

Vanne tosto , e va in mal' hora . . . . .

Hò

*Cuo.* Hò vbbidito, onde son degno,  
 E di scusa, e premio ancora . . . .  
*Mad.* Col baston ti premiarò.  
*Cuo.* Col baston? mini me, oibò.

*Fine del Terzo.*



## S C E N A I X .

Colonnato .

*Ricimero .*

**V**Oi già liberi fiete  
 Miei desiri amorosi; d'Ernelinda  
 L'alto infano furore  
 Mi sciolse i nodi, e mi fè saggio il core;  
 Ma come d'Eduige  
 Placherò l'ira, ed il suo giusto sdegno?  
 La speranza lusinga il pensiero  
 E i rigori di sdegno severo  
 Timoroso m'arrestano il piè.  
 Ma che tardi dubbioso mio core  
 Non hà mai tãta forza il timore  
 Che sia freno alla speme d'un Re.  
 La &c.

## S C E N A X .

*Eduige, e detto, poi Ernelinda in disparte.*

*Edu.* **R**E' Ricimero, un solo punto avanza  
 Al tuo destino, e al mio. Già la Nor-  
 Vede sulle mie tempia (vegia  
 L'orme d'una Corona,  
 Che un dì splendea del mio gran Padre in  
*Ric.* ( Che pensi ) ò Ricimero? (fronte  
 Già in Ernelinda estinto  
 Della ragione è il raggio.)

( Giun-

Ern. (Giungo opportuna)

Edu. Il celebre apparato  
Onde onorar pretende  
Un'acquisto infedel d'un Trono illustre  
Cupidigia sleal degli altrui Regni,  
Irrita contra te gli giusti sdegni.

Ern. (Ah vi aggiungan le Stelle  
Tutto il giusto furor dell' ire eterne)

Ric. Senti Eduige; un vil timor non giunge  
Sino al cuor de' Monarchi;  
Chi v'è, ch'oggi contenda a Ricimero  
Ciò, che armato acquistò? v'è l'amor mio;  
Questo disarmo o bella  
Tutto il mio sdegno, e a te mi rende.

Ern. (O Stelle)

Edu. (Che sento)

Ric. Or tu perdona  
Se una fiamma infedel potè poc'hore  
Contaminar il bell'incendio nostro,

Edu. (Che farai Eduige? ad Edelberto  
La fè giurata)

Ern. (Ah questa pace atterra  
Tutta la mia vendetta)

Ric. Sul rogo del cor mio  
Più puro egli divampa.

Ern. (Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo  
Questa pace si rompa)

Ric. E' tardi ancora?

Ern. Signore in van resiste il mortal fasto  
A ciò, che fissa sù l'eterne Sfere  
Immutabile il fato; ei vuol ch'io spenga  
I concepiti sdegni?

Con

Ric. Con tutt' il senno essa favella, ah forse  
L'efimero furor lasciò la mente  
Di se Signora?

Edu. (Il Traditor risente  
La sua fiamma infedel)

Ern. Quindi io ti reco  
La man di Sposo, e la tua legge adoro

Edu. Ricimero io non devo  
Ripugnar al comando  
Del real Genitor, Sposo t'accetto.

Ern. Per te non v'è più sdegno

Edu. Per te son tutta amor  
Tutta la fede impegno

à 2. Di questo amante cuor:

Ric. Fia mia cura Eduige  
Ottener ti la sorte  
D'un talamo Reale;  
Questa è mia Sposa, e di Norvegia il Soglio  
E' mia conquista, e di Ernelinda è dote.

Ern. (Già l'incendio divampa, or si ripigli  
La mentita follia)

Ric. Lascia o mia vita...

Ern. A me?

Edu. Così schernisci  
Nuovamente Eduige anima indegna?

Ric. Che a questo seno

Ern. Sì dolce conforto

*Mentre Ricimero vuol abbracciarla  
essa ridendo lo respinge*

La bella Galatea

Ad Aci Idolo suo così dicea.

Ric. Ritorna a delirar. Stelle inclementi!

Rici-



*Edu.* Ricimero egli è tempo,  
 Che Reina io mi scuopra, or ti comando,  
 Che tu da queste mura  
 Pria, che tramonti il dì rivolga il passo.  
*Ric.* Mi muovi a riso; or dì della gran guerra  
 Chi fia, che a me ne venga  
 Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

## S C E N A XI.

*Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti.*

*Edel.* Edelberto.

*Vit.* Vitige,

*Rod.* E Rodoaldo.

*Ric.* Ah son tradito.

*Edel.* Olà quell'armi a terra  
 Goti superbi.

*Rod.* Ah Mostro  
 Tempo è ormai, che la Morte  
 Di mia mano...

*Edu.* Nò, ferma Rodoaldo,  
 Se nulla meritar puote Eduige  
 A me dona il piacer di tua vendetta;  
 Io punirò il Fellone.

*Ern.* A me s'aspetta,  
 Che per sottrarsi al violento amore  
 Fù d' vopo...

*Rod.* Ad ambe il dono.

*Edu.* Ricimero io t'assolvo.

*Ern.* Io ti perdono.

*Ric.* Mia Regina, Ernelinda  
 Vostra eroica virtù rende più grande

L'or-

L'orror del mio delitto;  
 Io son confuso, al cuor di Ricimero  
 Questa bella Pietade  
 E' castigo il più dolce, e il più severo.

*Vit.* Sù le vie degl'Elisi  
 Questa bella pietà piacerà forse  
 Del tuo gran figlio all'ombra.

*Rod.* Anime grandi  
 La ragion del mio sdegno  
 Dalle vostre preghiere io non difendo;  
 Vivi, e la mia Regia amistà ti rendo.

*Edu.* E' pur vero Ernelinda,  
 Che puro in te risplenda  
 Della ragione il Raggio?

*Ern.* Una finta follia fù mia difesa  
 Contro del fiero amor di Ricimero.

*Vit.* E ti serbò tutta innocente, e bella  
 Di Vitige a gli ampleffi.

*Ern.* Idolo mio  
 Sposa amante ti stringo.

*Edel.* E seco al Trono eccelso  
 Della tua Dania alto Campion ti rendi  
 Rivegga Ricimero  
 Il suo Gotico Soglio.

*Ric.* A sì giusto destin piego l'orgoglio.

*Edel.* Regni in Norvegia Rodoaldo,

*Ed.* Ed io

Sovra il Trono Boemo  
 Del mio Sposo Edelberto  
 Al fianco attenderò, che tarda Parca  
 Dal Crin di Rodoaldo, ad ambi renda  
 Il paterno retaggio.

So-

80 ATTO TERZO.

*Rod.* Soscrivo al gran Decreto  
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono  
Per la bella Eduige  
Custode Io sono, e non Signor del Trono.

*Choro.* Fra i contenti del piacer  
Rida il Ciel,  
Festeggi il Suol;  
E sù l'auge del goder  
Taccia il pianto,  
E fugga il duol.  
Fra &c.

*Fine dell' Opera.*